

» gradini, e per molto tempo nutriti con solo pane ed acqua, poscia
 » provveduti da quel pubblico di cinquanta soldi per cadauno al
 » giorno, ma senza veruna pratica, anzi con tale ristrettezza, che
 » ebbero appena tre ore al giorno d'aria aperta per respirare. Per-
 » venuto poi il Cogià a Costantinopoli nel fine della campagna, pro-
 » curò loro qualche sollievo a riguardo del Pasta, e sortì a lui di
 » trasporli nel Bagno, ch'è una prigione di qualche grandezza e di
 » più libero commercio, ma co' ferri a' piedi ed assembrati co' ladri,
 » assassini, e coll'ultima feccia de' malfattori, ed anche spesso asse-
 » diati dalla pestilenza, che rapì in diverso tempo alcuni patrizii
 » veneti ed uffiziali. In questo puzzolente ed orrido luogo fu visitato
 » il Pasta dal Cogià, e regalato di riso, di caffè ed anche di denaro,
 » ch'egli sempre dispensò a que' prigionieri, benchè accrescessero il
 » tedio naturalmente penoso co' loro schiamazzi, insoffribile puzzore,
 » e procedere così indiscreto, ch'avrebbero questi disagi umiliata la
 » sofferenza e la costanza di tutti, se non fossero stati rincorati dal
 » Pasta, il di cui esempio in tollerare con fermezza ogni incomodo e
 » nello sprezzare ogni più funesto sinistro non ebbe uguale. »

E per questa sua pietà verso gl'infelici prigionieri Janun-Cogià
 cadde in sospetto di voler macchinare la fuga dei pubblici schiavi.
 Gli emoli suoi ne portarono l'accusa alla corte, ed aggravaronla
 inoltre coll'accusarlo di avere saccheggiate molte isole dell'Arcipe-
 lago; di avere lasciati in libertà, riscattati con grosse somme di de-
 nario, molti e i più ragguardevoli schiavi guadagnati in guerra, oc-
 cultandoli al sultano; e di essere appunto in procinto di lucrare il
 riscatto di que' nobili veneziani, che stavano chiusi nel castello delle
 sette torri. Per le quali accuse, fu deposto della sua carica: fu chiuso
 in quel castello medesimo; fu posto alla tortura degli aghi sotto le
 unghie delle mani, acciocchè palesasse ove avesse le sue ricchezze,
 che furono valutate un milione e che gli furono tolte; alla fine fu
 relegato a Corone. Ivi salì sulla galera di Bechir bei suo figliuolo,
 e quando questi morì, vi rimase egli al comando, protetto dal favore
 del visir.